

Un'azienda italiana su quattro pensa in verde

La fotografia dell'imprenditoria italiana scattata da GreenItaly 2018 mostra il nostro Paese come uno dei leader europei per scelte e investimenti orientati alla sostenibilità ambientale **di Aura Marcelli**

Imprenditori, manager e lavoratori di oltre 345mila imprese nazionali, dell'industria e dei servizi, sono stati coinvolti negli ultimi 5 anni in scelte e investimenti destinati a ridurre l'impatto ambientale, a risparmiare energia e a contenere le emissioni di CO₂. È un risultato mai raggiunto fino ad ora quello descritto da GreenItaly 2018, il nono rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere su dati 2014-2018, promosso in collaborazione con il Conai e Novamont, con il patrocinio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Il 24,9% delle aziende italiane extra-agricole, addirittura il 30,7% se si considera solo il manifatturiero, concorre con decisione a costituire la base della green economy del nostro Paese.

Scegliere soluzioni sostenibili favorisce il business

Si tratta di una scelta coraggiosa e premiante che solo nel 2018, grazie anche ai primi segnali visibili di ripresa, ha coinvolto 207mila aziende che hanno investito in sostenibilità ed efficienza, dimostrando che scegliere soluzioni green favorisce il business: il dinamismo sui mercati esteri di queste realtà risulta essere nettamente superiore rispetto al resto del sistema produttivo italiano (il 34% delle aziende green ha visto nel 2017 un aumento dell'export, contro il 27% di chi non ha investito), come pure la capacità di innovazione si mostra con un'incidenza addirittura doppia (il 79% delle aziende che hanno puntato alla sostenibilità ha sviluppato attività di innovazione, contro il 43% delle altre). In particolare si tratta di innovazione che traghetta l'impresa nel presente/futuro dell'industria 4.0, con il 26% delle aziende green che ha adottato tecnologie connesse, contro solo l'11% delle aziende che non hanno investito in scelte sostenibili. Il binomio export-inno-

vation favorisce in ultima istanza il fatturato delle aziende eco-virtuose: nel 2017 il 32% delle imprese manifatturiere green ha registrato un aumento del fatturato, contro il 24% delle aziende che non hanno investito in sostenibilità. Per il 2018 la distanza si è mantenuta: le stime parlano rispettivamente del 27% e del 22%.



Green Jobs

La sostenibilità richiede competenze e professionalità. Sono 2 milioni 998 mila i green worker in Italia, pari al 13% dell'occupazione complessiva nazionale: ingegneri energetici o agricoltori biologici, esperti di acquisti verdi, tecnici meccatronici o installatori di impianti termici a basso impatto, per fare qualche esempio. Solo nel 2018, stando alle indagini Unioncamere, si stimano quasi 474.000 contratti attivati, ossia il 10,4% del totale delle richieste per l'anno appena concluso, con un picco nel manifatturiero che sfiora il 15%. Sono in particolare l'area della progettazione e quella della ricerca e sviluppo, nelle quali l'innovazione è al centro, quelle che raccolgono la maggior parte dei lavoratori green: il 63,5% dei nuovi contratti 2018 in questi settori ha coinvolto professionalità della sostenibilità. Dai dati rilevati dal Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere si evince che l'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale è la competenza più richiesta dalle imprese subito dopo le cosiddette soft skills, considerata più importante addirittura delle capacità comunicative scritte e orali in lingua italiana e di quelle straniere e persino delle competenze digitali e della conoscenza degli strumenti per la comunicazione visiva e multimediale. Ci sono, naturalmente, particolari macroaree professionali per le quali queste attitudini e competenze rivestono un'importanza fondamentale, professioni innovative o che hanno subito un processo di rinnovamento e di aggiornamento in relazione alla sostenibilità. Tra queste riveste particolare interesse la figura professionale del Risk Manager ambientale, un professionista che, nelle grandi imprese come anche nelle piccole e micro imprese, analizza e individua i punti deboli, le possibili falle e i rischi a cui l'impresa potrebbe essere esposta e garantisce il rispetto delle norme in materia ambientale e di sicurezza sul lavoro. Il Risk Manager ambientale valuta i rischi anche in riferimento alle conseguenze sull'attività industriale o commerciale, affronta le eventualità in caso di calamità naturali nelle fasi antecedenti ed eventualmente successive agli eventi, progetta e propone le soluzioni più idonee al fine di prevenire o ri-

durere i rischi e realizza le politiche di gestione, monitorando nel tempo la loro evoluzione e lo stesso programma di risk management messo in atto.

«In Italia questo cammino verso il futuro incrocia strade che arrivano dal passato e che ci parlano di una spinta alla qualità, all'efficienza, all'innovazione, alla bellezza», dice **Ermete Realacci**, presidente di Symbola, Fondazione per le qualità italiane. «Una sintonia tra identità e istanze del futuro che negli anni bui della crisi è diventata una reazione di sistema, una sorta di missione produttiva indicata dal basso, spesso senza incentivi pubblici, da una quota rilevante delle nostre imprese. Una scelta coraggiosa e vincente per le imprese, che investendo, diventano più sostenibili e soprattutto più competitive. E per il Paese, che nella green economy e nell'economia circolare ha riscoperto antiche vocazioni (quella al riciclo e all'uso efficiente delle risorse) e ha trovato un modello produttivo che, grazie all'innovazione, alla ricerca e alla tecnologia, ne rafforza l'identità, le tradizioni e ne enfatizza i punti di forza. Un modello produttivo e sociale che offre al Paese la possibilità di avere un rilevante ruolo internazionale: già oggi l'Italia è una superpotenza nell'economia circolare».

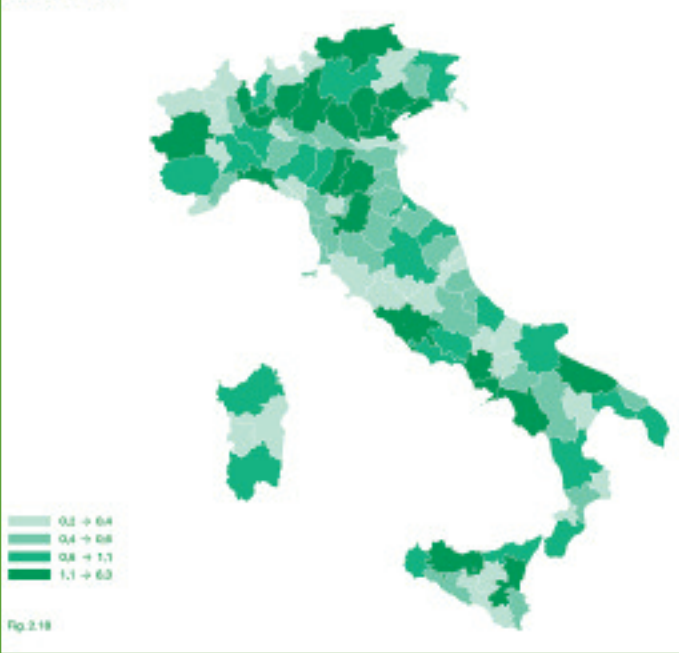
Performance ambientali al top

Il confronto con l'Europa è spesso duro per l'economia italiana, che più di altre sta faticando a imboccare la strada della ripresa. Ma una delle buone notizie che arrivano dal rapporto GreenItaly è che il

Le aziende che hanno scelto di investire sulla sostenibilità hanno registrato un maggiore aumento dell'export e maggiore capacità di innovazione



Distribuzione secondo la numerosità assoluta delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2014-2017 e/o investiranno nel 2018 in prodotti e tecnologie green sul territorio nazionale, per provincia (classi di quote percentuali delle imprese che investono nel green sul corrispondente totale nazionale)
Fonte: Unioncamere



Le scelte green delle aziende italiane ci collocano ai vertici della sostenibilità europea

nostro Paese, o, meglio, le sue imprese virtuose, PMI incluse, hanno permesso di raggiungere i posti più alti della leadership europea quanto a performance ambientali. Riprendendo i dati Eurostat, in-

fatti, si legge che l'Italia vanta un'efficienza di molto superiore alla media quanto a materia prima per milione di euro prodotto (307 tonnellate contro le 455 tonnellate della media Ue), terza nella graduatoria a ventotto paesi, dopo Regno Unito (236 t) e Lussemburgo (283 t), ma prima di Francia (326 t), Spagna (360 t) e Germania (408 t). Ci posizioniamo al secondo posto anche per consumi energetici per unità di prodotto, grazie al netto miglioramento degli ultimi anni: nel 2008 contavamo 17,3 t di petrolio equivalente per milione di euro, mentre ora siamo passati a 14,2 t. Prima di noi solo la Gran Bretagna (la cui economia è decisamente meno orientata al manifatturiero) con un consumo di 10,6 t; a seguire la Francia (14,9 t), la Spagna (15,7 t) e la Germania (17,0 t). Nella riduzione delle emissioni in atmosfera siamo ancora al terzo posto tra la big 5 europee, con 104,2 tonnellate CO₂ per milione di euro prodotto, superati da Francia (85,5 t) e da UK (93,4 t), ma comunque davanti a Spagna e Germania.



Più green il Nord ma bene anche al Centro e al Sud

La diffusione delle imprese che hanno investito negli ultimi cinque anni in sostenibilità vede una particolare presenza nelle regioni del Nord, Lombardia (61.650) e Veneto (34.797) in testa. Ma, rispetto ad altri casi, la tendenza agli eco-investimenti coinvolge in buona misura anche il Centro e il Sud. Il Lazio (32.545) ha un numero di imprese green molto vicino al Veneto, la Campania (26.176) è vicina all'Emilia Romagna (28.270) e supera il Piemonte (25.272) e la Toscana (23.163). Sicilia e Puglia seguono ma non a molta distanza (rispettivamente 21.954 e 20.355). Il 26% dei contratti attivati nel 2018 per posti di lavoro legati alla sostenibilità ha avuto luogo in Lombardia (123.380), poi l'ordine cambia rispetto alla precedente lista: è stata l'Emilia Romagna a chiedere più green jobs nello scorso anno (45.562), seguita da Lazio (45.480), Veneto (42.654) e Piemonte (38.869). A maggiore distanza la Campania (29.467), la Toscana (23.637), la Puglia 20.912, la Sicilia (19.994) e il Friuli (11.546).

Ma è sulla riduzione dei rifiuti e sul riciclo che conquistiamo il podio d'onore (abbiamo già raggiunto, o siamo vicini a farlo, tutti gli obiettivi fissati dalle nuove direttive europee sui rifiuti urbani al 2025). Primi tra le cinque grandi economie europee con 43,2 t di rifiuti per ogni milione di euro prodotto, segniamo una distanza importante dalla Germania (67,6 t) e ancor maggiore dalla media comunitaria (89,3 t); primi pure per percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti (urbani, industriali e altro): con il 79% dei rifiuti avviati al riciclo, raggiungiamo livelli più che doppi rispetto alla media europea (38%) e stacchiamo notevolmente gli altri Paesi (Francia 55%, Regno Unito 49%, Germania 43%). Per ogni chilo di risorsa consumata l'Italia genera 4 € di PIL, a fronte di una media europea di 2,2 € e dei risultati delle grandi economie del Vecchio Continente, che vanno da 2,3 € a 3,6 €. Siamo, inoltre, ancora al primo posto in Europa per fatturato pro-capite nel settore dello sviluppo dei prodotti basati su processi biologici, come ad

esempio le bioplastiche, e questo grazie al livello di innovazione e sviluppo delle nostre tecnologie. Condividiamo con la Germania la leadership europea in termini di quantità di materie seconde riciclate nell'industria manifatturiera, con un risparmio potenziale pari a 21 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 58 milioni di tonnellate di CO₂.

Green Job ed economia circolare rappresentano una chance per il futuro del business Made in Italy

